

PASQUA 2026



VIA CRUCIS

*Via
Crucis*

■ STABAT MATER

(Giovanni Battista Pergolesi, 1710-1736)

Stabat mater dolorosa,
Juxta crucem lacrimosa
Dum pendebat filius.

*Stava la madre addolorata
in lacrime ai piedi della croce,
mentre pendeva il figlio.*

Cujus animam gementem
Contristatam et dolentem
Pertransivit gladius.

*La sua anima gemente,
contristata e dolente
era trafitta da una spada.*

O quam tristis et afflicta
Fuit illa benedicta
Mater Unigeniti.

*O, quanto triste e afflitta
era quella benedetta
madre dell'Unigenito.*

Quae moerebat et dolebat
Et tremebat, dum videbat
Nati poenas incliti.

*Ella era afflitta e addolorata
e tremava vedendo
le pene del figlio glorioso.*

Quis est homo, qui non fleret
Christi matrem si videret
In tanto supplicio?
Quis non posset contristari,
Piam matrem contemplari
Dolentem cum filio?
Pro peccatis suae gentis
Vidit Jesum in tormentis
Et flagellis subditum.

*Quale uomo non piangerebbe
vedendo la madre di Cristo
in tanta sofferenza?
Chi potrebbe non affliggersi
guardando la madre pietosa
addolorata e il figlio?
Per i peccati del suo popolo
ha visto Gesù ai tormenti
e alle pene sottoposto.*

Vidit suum dulcem natum
Moriendo desolatum,
dum emisit spiritum.

*Ha visto il suo dolce figlio
che moriva abbandonato
fino a quando è spirato.*

Eja, mater fons amoris
Me sentire vim doloris
Fac ut tecum lugeam.

*Orsù, madre fonte di amore,
fa' che io senta la violenza del dolore,
che pianga insieme a te.*

Fac ut ardeat cor meum
In amando Christum Deum
Ut sibi complaceam!

*Permetti che il mio cuore si infiammi
nell'amore per Cristo Dio,
per piacere a lui!*

Sancta mater, istud agas,
Crucifixi fige plagas
Cordi meo valide.
Tui nati vulnerati
tam dignati pro me pati,
Poenas mecum divide.
Fac me vere tecum flere,
Crucifixo condolere,
Donec ego vixero.
Juxta crucem tecum stare,
Te libenter sociare
in planctu desidero.
Virgo virginum praeclara,
Mihi jam non sis amara,
Fac me tecum plangere.

*Santa Madre, fa' in modo che
le piaghe del crocifisso siano impresse
profondamente nel mio cuore.
Di tuo figlio ferito,
che si è degnato di patire per me
le pene con me condividi;
Permetti che io possa piangere con te,
che condivida il dolore per il crocifisso
finché sarò in vita.
Stare con te ai piedi della croce,
con te volentieri associarmi
nel pianto desidero.
O vergine nobile fra le vergini,
nei miei riguardi non essere più dura,
permettimi di piangere con te.*

Fac ut portem Christi mortem,
Passionis fac consortem,
Et plagas recolare.
Fac me plagis vulnerari,
Cruce hac inebriari
Ob amorem filii.

*Fa' che io porti la morte di Cristo,
fammi partecipe della sua passione,
fa' che ricordi sempre le sue piaghe;
che io sia trafitto dalle sue ferite,
che mi inebri di questa croce
per amore di tuo figlio.*

Inflammatum et accensum,
Per te Virgo sim defensum
In die iudicii.
Fac me cruce custodiri
Morte Christi praemuniri
Confoveri gratia!

*Così ardente e appassionato
attraverso di te, Vergine, io sia difeso
nel giorno del giudizio.
Fa' che io sia custodito dalla croce,
difeso dalla morte di Cristo,
confortato dalla grazia!*

Quando corpus morietur,
Fac ut animae donetur
Paradisi Gloria!

*Quando il corpo morirà
fa' in modo che all'anima sia donata
la gloria del paradiso!*

Amen

Amen

I STAZIONE

■ **EXAUDI, DOMINE**

(Lorenzo Perosi, 1872-1956)

Exaudi, Domine, vocem meam
qua clamavi ad te,
miserere mei et exaudi me.
Tibi dixit cor meum,
exquisivit te facies mea.
Faciem tuam, Domine, requiram.
Ne avertas faciem tuam a me.
Ne declines in ira a servo tuo.

*Esaudisci, Signore, la mia voce
con la quale ti ho invocato,
abbi pietà di me ed esaudiscimi.
A te si rivolse il mio cuore,
te cercò il mio volto.
Ricercherò il tuo volto, Signore.
Non distoglierlo da me.
Non allontanarti nell'ira dal tuo servo.*

Non è tanto un pensiero da seguire, ora, quanto un avvenimento in cui entrare, è una forma di memoria e, come ogni forma di memoria, trae tutta la sua importanza dalla serietà con cui il cuore si fissa sui contenuti della memoria stessa, come una meditazione le cui mosse, il cammino, le parole che si sentono, i canti che si fanno rendono più viva, più pronta, più possibile. Non ci meravigliamo se ci sorprendiamo distratti per alcuni minuti, riprendiamo l'attenzione appena ce ne accorgiamo. Prima di iniziare chiediamo al Signore che fa tutte le cose, al grande Padre, l'origine di tutto e quindi l'origine di questo breve istante di pensiero, di sentimento, di desiderio che mi invade, domandiamo a Dio la grazia di capire, di comprendere sempre di più, che il nostro cuore comprenda sempre di più. Donaci il Tuo aiuto affinché non veniamo meno, affinché l'evidenza ultima non si oscuri in noi, perché è come una oscurità che copre l'evidenza del Vero.

■ **O MAGNE PATER**

(Ildegarda di Bingen, 1098-1179)

O magne Pater,
in magna necessitate sumus,
nunc igitur obsecramus,
obsecramus te per Verbum tuum,
per quod nos constituisti
plenos quibus indigemus.
Nunc placeat tibi, Pater, quia te decet,
ut aspicias in nos per adiutorium tuum,
ut non deficiamus,
et ne nomen tuum in nobis obscuretur,
et per ipsum nomen tuum
dignare nos adiuuare.

*O grande Padre,
grande è il nostro bisogno,
ora perciò ti supplichiamo,
ti supplichiamo in nome di tuo Figlio,
per mezzo del quale hai reso
noi ricchi di ciò che non abbiamo.
Ora ti piaccia, o Padre, come a te conviene,
volgerti a noi per darci il tuo aiuto,
affinché non veniamo meno,
affinché la tua gloria in noi non si oscuri
e per la tua stessa gloria
tu ti degni di aiutarci.*

Per quanto peccatori siamo, la prima gratitudine a Dio è di gridare a tutti quello che Egli ha fatto.

■ **OMNE HOMO AD ALTA VOCE**

(Anonimo, dal Laudario di Cortona, sec. XIII)

*Omne homo ad alta voce
laudi la verace croce.*

Quant'è digna de laudare:
core non lo po' pensare,
lengua ne lo po' contare,
la verace santa croce.

Questo legno prezioso
è ne segno vertüoso,
lo nimico ha confuso
per la forza de la croce.

Non si può dire agli altri se non quello che nasce dall'emozione profonda del nostro cuore.

■ **PROSTERNIMUS PRECES**

(Gregoriano)

Prosternimus preces ante faciem tuam,
parce Christe.

*Noi ci prostriamo pregando davanti al tuo
volto, o Cristo, perdona.*

*Et exaudi, populo supplicanti
miserere.*

*Ed esaudisci, abbi pietà del popolo
che ti supplica.*

Qui triumpho crucis tuae
salvasti solus orbem
tu cruoris tui
poena nos libera.

*O tu che col trionfo della tua croce
salvasti da solo il mondo intero,
liberaci per il sacrificio
del tuo sangue.*

Et exaudi...

Ed esaudisci...

Qui moriens mortem damnas,
resurgens vitam praestas,
sustinens pro nobis
poenam indebitam.

*O tu che morendo distruggi la morte,
e risorgendo doni la vita,
sopportando per noi
una sofferenza immeritata.*

Et exaudi...

Ed esaudisci...

Passionis tuae diem
celebremus indemnes
ut per hoc dulcedo
tua nos foveat.

*Fa' che possiamo celebrare in pace
il giorno della tua passione,
perché la tua dolcezza
ci custodisca.*

Et exaudi...

Ed esaudisci...

Pro quibus es passus crucem,
non permittas perire
sed per crucem duc
ad vitam perpetuam.

*Non permettere che periscano coloro
per i quali hai patito la croce,
ma attraverso di essa conduci
alla vita eterna.*

Et exaudi...

Ed esaudisci...

■ **DAL FONDO DEL DOLORE**

(Salterio marotino, Ginevra, sec. XVI)

Dal fondo del dolore
t'invoco, o mio Signor!
Ascolta, o Salvatore,
il grido del mio cuor.
Se guardi le mie colpe
ed ogni iniquità,
Signore, nostro Dio,
chi mai si salverà?

Signore, tu sei buono,
tu, nostro Salvator;
pronto è il tuo perdono,
anche nel mio timor;
in te la mia speranza,
in te, mio Salvator;
attendo la parola
da te, mio Redentor.

Come in oscura notte
s'attende l'alba ognor,
l'anima nel dolore
anela a te, Signor.
Poiché presso il mio Dio
immensa è la bontà,
e tutti i miei peccati
egli perdonerà.

Non si può dire agli altri se non quello che nasce dall'emozione profonda del nostro cuore, soprattutto dall'emozione provocata dalla possibilità continua dei nostri tradimenti.

■ IL MISTERO DELLA CARITÀ DI GIOVANNA D'ARCO

(Charles Péguy, 1873-1914)

Il rinnegamento di Pietro, il rinnegamento di Pietro. Non avete che questo da dire, il rinnegamento di Pietro. [...] Si adduce questo, questo rinnegamento, si dice questo per mascherare, per nascondere, per scusare i nostri propri rinnegamenti. Per far dimenticare, per dimenticare, noi stessi, per far dimenticare a noi stessi i nostri propri rinnegamenti. Per parlare d'altro. Per cambiare argomento. Pietro l'ha rinnegato tre volte. E allora. Noi l'abbiamo rinnegato centinaia e migliaia di volte per il peccato, per gli smarrimenti del peccato, nei rinnegamenti del peccato.

Ultimamente è per le debolezze e il cinismo del nostro cuore che il mondo è come una grande tenebra nella quale la sorgente della luce è la morte, paradosso supremo, è la morte della vita, è la morte di Cristo.

■ TENEBRAE FACTAE SUNT

(Ambrosiano)

Tenebrae factae sunt
super universam terram
dum crucifixerunt Jesum, Judaei.
Et circa horam nonam
exclamavit Jesus voce magna:
Deus meus, quid me dereliquisti?
Tunc unus ex militibus
lancea latus eius perforavit.
Et, inclinato capite,
emisit spiritum.
Ecce terraemotus factus est magnus
nam velum templi scissum est
et omnis terra tremuit.
Et, inclinato capite,
emisit spiritum.

*Calarono le tenebre
su tutta la terra
quando i Giudei crocifissero Gesù.
E verso l'ora nona
Gesù esclamò a gran voce:
«Mio Dio, perché mi hai abbandonato?».
Allora uno dei soldati
colpì il suo fianco con una lancia.
E, chinato il capo,
spirò.
Ecco, vi fu un gran terremoto
e il velo del tempio si squarciò
e tutta la terra tremò.
E, chinato il capo,
spirò.*

Per capire il Mistero bisogna accorgersi dell'umano; ciò che ci rende familiari al mistero della morte di Cristo è accorgersi dei sentimenti umani di Cristo stesso che sono stati contenuto del suo martirio.

■ **MIO DIO, MIO DIO, PERCHÉ MI HAI ABBANDONATO?**

(Marina Valmaggi, 1945)

Mio Dio, mio Dio, perché mi hai abbandonato?

Lontano sono dal tuo volto
le parole del mio grido.
Signore, io ti invoco nel giorno,
nella notte chiamo il tuo nome.

In te hanno confidato i nostri padri,
confidarono e li hai liberati;
a te hanno gridato e furon salvi,
non tradisti la loro attesa.

Il mio cuore si è fatto come cera
e dentro di me si strugge;
la mia anima si è inaridita
perché mi ha circondato il male.

■ **STAVA A' PIE' DELLA CROCE**

(Anonimo, red. Francesco Soto de Langa, sec. XVI)

Stava a' pie' della croce
onde pendea 'l figliolo
la madre in pianto e in duolo
stupida e senza voce.

Vide il suo dolce nato
mandar lo spirto fuore
dall'affannato core
povero e desolato.

Madre santa le piaghe
stampa del crocefisso
dentro lo mio cor fisso
e di ciò sol m'appaghe.

Fa' che 'l mio cor tutt'arda
in amar Christo Dio,
fa' ch'al suo gran desìo
non fia mia voglia tarda.

«De la crudel morte del Cristo»: il ritornello che scandisce i passi della Via Crucis ci richiami la necessità di questa memoria.

■ **DE LA CRUDEL MORTE DEL CRISTO**

(Anonimo, dal Laudario di Cortona, sec. XIII)

*De la crudel morte del Cristo
ogn'om pianga amaramente.*

Quando Iuderi Cristo piliaro
d'ogne parte lo circondaro,
le sue mane strecto legaro
como ladro, villanamente.

Trenta denar fo lo mercato
ke fece Iuda, et fo pagato;
mellio li fora non esser nato
k'aver peccato sì duramente.

De la crudel...

A la colonna fo spoliato
per tutto 'l corpo flagellato;
d'ogne parte fo 'nsanguinato
como falso, amaramente.

Tutti gridaro ad alta voce:
«Moia 'l falso, moia veloce!
Sbrigatamente sia posto en croce,
ke non turbi tutta la gente!».

De la crudel...

Li soi compagni l'abandonaro,
tutti fugiero e lui lasciaro;
stando tormento forte et amaro
de lo suo corpo per la gente.

Molt'era trista Sancta Maria
quando 'l suo figlio en croce vedea;
cum gran dolore forte piangea,
dicendo: «Trista, lassa, dolente».

De la crudel...

II STAZIONE

■ CRUX FIDELIS

(Inno gregoriano, Venanzio Fortunato, sec. VI)

Crux fidelis inter omnes
arbor una nobilis:
nulla silva talem profert,
fronde, flore, germine.
*Dulce lignum, dulces clavos,
dulce pondus sustinet.*

Pange lingua gloriosus
lauream certaminis,
et super crucis tropheo
dic triumphum nobilem
qualiter Redemptor orbis
immolatus vicerit.

Crux fidelis...
Dulce lignum...

*Croce fedele, fra tutti
unico albero nobile:
nessuna selva ne produce
uno simile per fronde, fiori e frutti.
Dolce legno, dolci chiodi
che sostenete il dolce peso.*

*Celebra, o lingua, la vittoria
del glorioso combattimento,
e racconta del nobile trionfo
davanti al trofeo della Croce:
in che modo il Redentore del mondo,
pur essendo vittima, abbia vinto.*

*Croce fedele...
Dolce legno...*

Felle potus ecce languet
spina, clavi, lancea,
mite corpus perforarunt,
unda manat et cruor
terra, pontus, astra, mundus,
quo lavantur flumine.

Crux fidelis...
Dulce lignum...

Flecte ramos, arbor alta,
tensa laxa viscera,
et rigor lentescat ille,
quem dedit nativitas
et superni membra Regis
tende miti stipite.

Crux fidelis...
Dulce lignum...

Sola digna tu fuisti
ferre mundi victimam
atque portum praeparare
arca mundo naufrago
quam sacer cruor perunxit
fusus agni corpore.

Crux fidelis...
Dulce lignum...

Sempiterna sit beatae
Trinitati gloria,
aequa Patri Filioque,
par decus Paraclito.
Unius trinique nomen
laudet universitas.

Crux fidelis...
Dulce lignum...

*Ecco, Egli langue, abbeverato di fele,
poiché le spine, i chiodi e la lancia
hanno trafitto il mite suo corpo,
da cui sgorgano sangue ed acqua:
in quel fiume sono lavati la terra,
il mare, il cielo, il mondo.*

*Croce fedele...
Dolce legno...*

*Pièga i rami, o albero singolare,
rilascia le fibre tese,
si addolcisca quel rigore
che natura ti diede
ed offri un mite sostegno
alle membra del re celeste.*

*Croce fedele...
Dolce legno...*

*Tu solo fosti degno
di sostenere la vittima del mondo;
tu solo fosti l'arca degna di procurare
un porto al mondo naufrago;
tu, bagnato dal sacro sangue
scaturito dal corpo dell'Agnello.*

*Croce fedele...
Dolce legno...*

*Sia gloria eterna
alla beata Trinità;
uguale onore al Padre e al Figlio
e allo Spirito Santo.
Tutto il mondo dia lode
al nome di Dio, uno e trino.*

*Croce fedele...
Dolce legno...*

■ CRISTO AL MORIR TENDEA

(Marc'Antonio da San Germano, sec. XVI)

Cristo al morir tendea,
ed ai più cari suoi Maria dicea:
«Or, se per trarvi al ciel dà l'alm e 'l core,
lascieretelo voi per altro amore?».

«Ben sa che fuggirete
di gran timor e alfin vi nascondrete:
ed Ei, pur come agnel che tace e more,
svenerassi per voi d'immenso amore.»

«Dunque, dilette miei,
se a dura croce, in man d'iniqui e rei,
dà per salvarvi il sangue, l'alma e 'l core,
lascieretelo voi per altro amore?»

■ IL MISTERO DELLA CARITÀ DI GIOVANNA D'ARCO

Era stato un buon operaio.
Un buon carpentiere.
Come era stato un buon figlio.
Un buon figlio per sua madre Maria.
Un bambino molto buono.
Molto docile.
Molto sottomesso.
Molto obbediente a suo padre e a sua madre.
Un bambino.
Come tutti i genitori vorrebbero averne.
Un buon figlio per suo padre Giuseppe.
Per il suo padre putativo Giuseppe.

Il vecchio carpentiere.
Il maestro carpentiere.

Come era stato un buon figlio anche per suo padre.
Per il suo padre che sei nei cieli.

Come era stato un buon compagno per i suoi piccoli compagni.
Un buon compagno di scuola.
Un buon compagno di giochi.
Un buon camerata di gioco.
Un buon camerata d'officina.
Un buon camerata carpentiere.
Tra tutti gli altri camerati.
Carpentieri.
Come era stato un buon povero.
Come era stato un buon cittadino.

Era stato un buon figlio per suo padre e sua madre.
Fino al giorno in cui aveva cominciato la sua missione.
La sua predicazione.
Un buon figlio per sua madre Maria.
Fino al giorno in cui aveva cominciato la sua missione.
Un buon figlio per suo padre Giuseppe.
Fino al giorno in cui aveva cominciato la sua missione.
Insomma tutto era andato bene.
Fino al giorno in cui aveva cominciato la sua missione.

Era generalmente amato.
Tutti gli volevano bene.
Fino al giorno in cui aveva cominciato la sua missione.
I camerati, gli amici, i compagni, le autorità,
I cittadini,
Il padre e la madre
Trovavano che andava tutto bene.
Fino al giorno in cui aveva cominciato la sua missione.
I camerati trovavano che era un buon camerata.
Gli amici un buon amico.
I compagni un buon compagno.
Alla mano.
I cittadini trovavano che era un buon cittadino.
Gli eguali un buon eguale.
Fino al giorno in cui aveva cominciato la sua missione.

I cittadini trovavano che era un buon cittadino.
Fino al giorno in cui aveva cominciato la sua missione.
Fino al giorno in cui s'era rivelato come un altro cittadino.
Come il fondatore, come il cittadino di un'altra città.
Perché era della Città celeste.
E della Città eterna.
Le autorità trovavano che andava tutto bene.
Fino al giorno in cui aveva cominciato la sua missione.
Le autorità trovavano che era un uomo d'ordine.
Un giovane posato.
Un giovane tranquillo.
Un giovane ordinato.
Comodo da governare.
E che dava a Cesare ciò che è di Cesare.

Fino al giorno in cui aveva cominciato il disordine.
Introdotta il disordine.
Il più grande disordine che ci sia stato nel mondo.
Che ci sia mai stato nel mondo.
Il più grande ordine che ci sia stato nel mondo.
Il solo ordine.
Che ci sia mai stato nel mondo.

Fino al giorno in cui si era disturbato.
E disturbandosi aveva disturbato il mondo.
Fino al giorno in cui si rivelò
Il solo Governo del mondo.
Il Padrone del mondo.
Il solo Padrone del mondo.
E in cui apparve a tutti.
In cui gli eguali videro bene.
Che egli non aveva nessun eguale.
Allora il mondo cominciò a trovare che egli era troppo grande.
E a dargli noie.

E fino al giorno in cui incominciò a rendere a Dio quello che è
di Dio.

L'arresto di Gesù.

■ LUCA 22,47-53

Mentre egli ancora parlava, ecco una turba di gente; li precedeva colui che si chiamava Giuda, uno dei Dodici, e si accostò a Gesù per baciarlo. Gesù gli disse: «Giuda, con un bacio tradisci il Figlio dell'uomo?». Allora quelli che eran con lui, vedendo ciò che stava per accadere, dissero: «Signore, dobbiamo colpire con la spada?». E uno di loro colpì il servo del sommo sacerdote e gli staccò l'orecchio destro. Ma Gesù intervenne dicendo: «Lasciate, basta così!». E toccandogli l'orecchio, lo guarì. Poi Gesù disse a coloro che gli eran venuti contro, sommi sacerdoti, capi delle guardie del tempio e anziani: «Siete usciti con spade e bastoni come contro un brigante? Ogni giorno ero con voi nel tempio e non avete steso le mani contro di me; ma questa è la vostra ora, è l'impero delle tenebre».

■ DE LA CRUDEL MORTE DEL CRISTO*

(Anonimo, dal Laudario di Cortona, sec. XIII)

De la crudel...

III STAZIONE

■ CRUX FIDELIS**

(Gregoriano)

Crux fidelis...

Croce fedele...

■ CALIGAUERUNT OCULI MEI

(Tomás Luis de Victoria, 1548-1611)

Caligauerunt oculi mei a fletu meo,
quia elongatus est a me
qui consolabatur me.
Videte omnes populi
si est dolor similis sicut dolor meus.
O vos omnes qui transitis per viam,
attendite et videte
si est dolor similis sicut dolor meus.

*I miei occhi sono offuscati dal pianto
perché mi è stato strappato
colui che era la mia consolazione.
Popoli tutti, considerate se c'è al mondo
un dolore simile al mio.
O voi tutti che camminate per questa via,
fermatevi e considerate
se c'è al mondo un dolore simile al mio.*

* Vedi il testo alle pp. 10-11.

** Vedi il testo e la traduzione alle pp. 11-12.

■ IL MISTERO DELLA CARITÀ DI GIOVANNA D'ARCO

Dicevano addirittura: *la povera donna*.

E intanto picchiavano suo figlio.

Perché l'uomo è fatto così.

L'uomo è cosiffatto.

Gli uomini sono come sono e mai li si potrà cambiare.

Lei non sapeva che al contrario lui era venuto a cambiare l'uomo.

Che era venuto a cambiare il mondo.

Seguiva, piangeva.

Gli uomini sono così.

Non li si cambierà.

Non li si rifarà.

Non li si rifarà mai.

E lui era venuto per cambiarli.

Per rifarli.

Lei seguiva, piangeva.

Tutti la rispettavano.

Tutti la compiangevano.

Si diceva *la povera donna*.

Perché tutte quelle persone non erano forse cattive.

Non erano cattive in fondo.

Compivano le Scritture.

Quello che è strano, è che tutti la rispettavano.

Onoravano, rispettavano, ammiravano il suo dolore.

Non l'allontanavano, non la respingevano che moderatamente.

Con delle attenzioni particolari.

Perché era la madre del condannato.

Pensavano: è la famiglia del condannato.

Lo dicevano anche a voce bassa.

Se lo dicevano, tra di loro,

Con una segreta ammirazione.

E avevano ragione, era tutta la sua famiglia.

La sua famiglia carnale e la sua famiglia eletta.

La sua famiglia sulla terra e la sua famiglia nel cielo.

Lei seguiva, piangeva.

I suoi occhi erano così offuscati che la luce del giorno non le sarebbe
più parsa chiara.

Mai più.

Da tre giorni la gente diceva: È invecchiata di dieci anni.

L'avevo vista ancora.
L'avevo vista ancora la settimana scorsa.
In tre giorni è invecchiata di dieci anni.
Mai più.
Seguiva, piangeva, non capiva molto bene.
Ma capiva molto bene che il governo era contro il suo ragazzo.
E questo è un brutto affare.
Che il governo era per metterlo a morte.
Sempre un brutto affare.
E che non poteva finire bene.
Tutti i governi s'erano messi d'accordo contro di lui.
Il governo dei giudei e il governo dei romani.
Il governo dei giudici e il governo dei preti.
Il governo dei soldati e il governo dei preti.
Non ne sarebbe scampato certamente.
Certamente no.
Tutti erano contro di lui.
Tutti erano per la sua morte.
Per metterlo a morte.
Volevano la sua morte.
A volte si aveva un governo dalla propria parte.
E l'altro contro di sé.
Allora si poteva scamparne.
Ma lui tutti i governi.
Tutti i governi per prima cosa.
E il governo e il popolo.
È quanto c'era di più forte.
Era questo soprattutto che aveva contro di sé.
Il governo e il popolo.
Che di solito non sono mai d'accordo.
E allora si approfitta.
Si può approfittarne.
È ben raro che il governo e il popolo siano d'accordo.
E allora chi è contro il governo.
È con il popolo.
Per il popolo.
E chi è contro il popolo.
È con il governo.
Per il governo.
Chi è appoggiato dal governo.

Non è appoggiato dal popolo.
Chi è sostenuto dal popolo
Non è sostenuto dal governo.
Allora appoggiandosi sull'uno o sull'altro.
Sull'uno contro l'altro.
Si poteva talvolta scamparne.
Si potrebbe forse arrangiarsi.
Ma loro non avevano fortuna.
Lei vedeva bene che tutti erano contro di lui.
Il governo e il popolo.
Insieme.
E che l'avrebbero avuto.
[...]
Tutti erano contro di lui.
Tutti volevano la sua morte.
È strano.
Mondi che di solito non erano insieme.
Il governo e il popolo.
In modo che il governo gliene voleva come l'ultimo dei carrettieri.
Tanto quanto l'ultimo dei carrettieri.
E l'ultimo dei carrettieri come il governo.
Tanto quanto il governo.
Era essere sfortunati.
Quando si ha l'uno per sé, l'altro contro di sé a volte se ne scampa.
Ce la si cava.
Si può cavarsela.
Si può scamparla.
Ma lui non se la sarebbe scampata.
Sicuramente non se la sarebbe scampata.
Quando si hanno tutti contro di sé.
Cosa aveva dunque fatto a tutti.

Ve lo dirò:
Aveva salvato il mondo.

Gesù davanti al sinedrio.

■ LUCA 22,66-71

Appena fu giorno, si riunì il consiglio degli anziani del popolo, con i sommi sacerdoti e gli scribi; lo condussero davanti al sinedrio e gli dissero: «Se tu sei il Cristo, diccelo». Gesù rispose: «Anche se ve lo dico, non mi crederete; se vi interrogo, non mi risponderete. Ma da questo momento starà *il Figlio dell'uomo seduto alla destra della potenza di Dio*». Allora tutti esclamarono: «Tu dunque sei il Figlio di Dio?». Ed egli disse loro: «Lo dite voi stessi: io lo sono». Risposero: «Che bisogno abbiamo ancora di testimonianza? L'abbiamo udito noi stessi dalla sua bocca».

Gesù davanti a Pilato.

■ LUCA 23,1-25

Tutta l'assemblea si alzò, lo condussero da Pilato e cominciarono ad accusarlo: «Abbiamo trovato costui che sobillava il nostro popolo, impediva di dare tributi a Cesare e affermava di essere il Cristo re». Pilato lo interrogò: «Sei tu il re dei Giudei?». Ed egli rispose: «Tu lo dici». Pilato disse ai sommi sacerdoti e alla folla: «Non trovo nessuna colpa in quest'uomo». Ma essi insistevano: «Costui solleva il popolo, insegnando per tutta la Giudea, dopo aver cominciato dalla Galilea fino a qui».

Udito ciò, Pilato domandò se era Galileo e, saputo che apparteneva alla giurisdizione di Erode, lo mandò da Erode che in quei giorni si trovava anch'egli a Gerusalemme.

Gesù davanti a Erode.

Vedendo Gesù, Erode si rallegrò molto, perché da molto tempo desiderava vederlo per averne sentito parlare e sperava di vedere qualche miracolo fatto da lui. Lo interrogò con molte domande, ma Gesù non gli rispose nulla. C'erano là anche i sommi sacerdoti e gli scribi, e lo accusavano con insistenza. Allora Erode, con i suoi soldati, lo insultò e lo schernì, poi lo rivestì di una splendida veste e lo rimandò a Pilato. In quel giorno Erode e Pilato diventarono amici; prima infatti c'era stata inimicizia tra loro.

Gesù di nuovo davanti a Pilato.

Pilato, riuniti i sommi sacerdoti, le autorità e il popolo, disse: «Mi avete portato quest'uomo come sobillatore del popolo; ecco, l'ho esaminato davanti a voi, ma non ho trovato in lui nessuna colpa di quelle di cui lo accusate; e neanche Erode, infatti ce l'ha rimandato. Ecco, egli non ha fatto nulla che meriti la morte. Perciò, dopo averlo severamente castigato, lo rilascerò». Ma essi si misero a gridare tutti insieme: «A morte costui! Dacci libero Barabba!». Questi era stato messo in carcere per una sommossa scoppiata in città e per omicidio.

Pilato parlò loro di nuovo, volendo rilasciare Gesù. Ma essi urlavano: «Crocifiggilo, crocifiggilo!». Ed egli, per la terza volta, disse loro: «Ma che male ha fatto costui? Non ho trovato nulla in lui che meriti la morte. Lo castigherò severamente e poi lo rilascerò». Essi però insistevano a gran voce, chiedendo che venisse crocifisso; e le loro grida crescevano. Pilato allora decise che la loro richiesta fosse eseguita. Rilasciò colui che era stato messo in carcere per sommossa e omicidio e che essi richiedevano, e abbandonò Gesù alla loro volontà.

■ **DE LA CRUDEL MORTE DEL CRISTO***

(Anonimo, dal Laudario di Cortona, sec. XIII)

De la crudel...

* Vedi il testo alle pp. 10-11.

IV STAZIONE

■ CRUX FIDELIS**

(Gregoriano)

Crux fidelis...

Croce fedele...

■ TENEBRAE FACTAE SUNT

(Tomás Luis de Victoria, 1548-1611)

Tenebrae factae sunt, dum crucifixissent Jesum Judaei;	<i>Si fece buio, quando i Giudei crocifissero Gesù;</i>
et circa horam nonam exclamavit Jesus voce magna: Deus meus, ut quid me dereliquisti?	<i>e verso le tre del pomeriggio Gesù gridò a gran voce: «Dio mio, perché mi hai abbandonato?».</i>
Et inclinato capite, emisit spiritum.	<i>E chinato il capo, spirò.</i>
Exclamans Jesus voce magna, ait: Pater, in manus tuas commendo spiritum meum.	<i>Gridando a gran voce, Gesù disse: «Padre, nelle tue mani affido il mio spirito».</i>
Et inclinato capite, emisit spiritum.	<i>E chinato il capo, spirò.</i>

■ IL MISTERO DELLA CARITÀ DI GIOVANNA D'ARCO

(Charles Péguy, 1873-1914)

I suoi amici l'amavano forse quanto i suoi nemici l'odiavano.
Suo padre lo sapeva.
I suoi discepoli non lo difendevano quanto i suoi nemici l'inseguivano.
I suoi discepoli, i suoi discepoli l'amavano forse quanto i suoi nemici l'odiavano.
Suo padre lo sapeva.
I suoi apostoli non lo difendevano quanto i suoi nemici l'inseguivano.
I suoi apostoli, i suoi apostoli l'amavano forse quanto i suoi nemici l'odiavano.
Suo padre lo sapeva.
Gli undici l'amavano forse quanto il dodicesimo, quanto il dodicesimo l'odiava.

* Vedi il testo alle pp. 11-12.

Gli undici l'amavano forse quanto il dodicesimo, quanto il dodicesimo l'aveva tradito.

Suo padre lo sapeva.

Suo padre lo sapeva.

Che era dunque l'uomo.

Quell'uomo.

Che era venuto a salvare.

Del quale aveva rivestito la natura.

Non lo sapeva.

Come uomo non lo sapeva.

Perché nessun uomo conosce l'uomo.

Perché una vita d'uomo.

Una vita umana, come uomo, non basta a conoscere l'uomo.

Tanto è grande. E tanto è piccolo.

Tanto è alto. E tanto è basso.

Cos'era dunque l'uomo.

Quell'uomo.

Del quale aveva rivestito la natura.

Suo padre lo sapeva.

E quei soldati che l'avevano arrestato.

Che l'avevano portato di pretorio in pretorio.

E di pretorio in piazza pubblica.

E quei carnefici che l'avevano crocifisso.

Gente che faceva il suo mestiere.

Quei soldati che giocavano a dadi.

Che si dividevano le sue vesti.

Che si giocavano le sue vesti a dadi.

Che sorteggiavano la sua tunica.

Erano ancora loro che non gliene volevano.

Che trent'anni di fatica e tre anni di fatica,

Che trent'anni di ritiro e tre anni di pubblico,

Trent'anni nella sua famiglia e tre anni nel popolo,

Trent'anni di officina e tre anni di pubblico,

Tre anni di vita pubblica e trent'anni di privata

Non avevano coronata,

Trent'anni di vita privata e tre anni di pubblica,

[...]

Poiché ci voleva ancora il coronamento di quella morte.

Poiché ci voleva il compimento di quel martirio.

Poiché ci voleva l'attestazione di quella testimonianza.

Poiché ci voleva la consumazione di quel martirio e di quella morte.

Poiché ci voleva, poiché c'era voluta la compiutezza di quei tre giorni d'agonia.

Poiché ci voleva l'esaurimento di quell'agonia suprema e di quella spaventosa angoscia.

E la deposizione dalla croce, e la sepoltura; i tre giorni di sepoltura, i tre giorni di tomba, i tre giorni nel limbo, fino alla resurrezione; e la singolare vita *post mortem*, i pellegrini di Emmaus, l'ascensione del quarantesimo giorno. Poiché ci volle.

È che il Figlio di Dio sapeva che la sofferenza
Del figlio dell'uomo è vana a salvare i dannati,
E sconvolgendosi più di loro della disperazione,
Gesù morendo pianse sugli abbandonati.

Della disperazione comune.

Sulla via del Calvario.

■ LUCA 23,26-44

Mentre lo conducevano via, presero un certo Simone di Cirène che veniva dalla campagna e gli misero addosso la croce da portare dietro a Gesù. Lo seguiva una gran folla di popolo e di donne che si battevano il petto e facevano lamenti su di lui. Ma Gesù, voltandosi verso le donne, disse: «Figlie di Gerusalemme, non piangete su di me, ma piangete su voi stesse e sui vostri figli. Ecco, verranno giorni nei quali si dirà: Beate le sterili e i grembi che non hanno generato e le mammelle che non hanno allattato.

Allora cominceranno a *dire ai monti*:

Cadete su di noi!

e ai colli:

Copriteci!

Perché se trattano così il legno verde, che avverrà del legno secco?».

Venivano condotti insieme con lui anche due malfattori per essere giustiziati.

La crocifissione.

Quando giunsero al luogo detto Cranio, là crocifissero lui e i due malfattori, uno a destra e l'altro a sinistra. Gesù diceva: «Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno».

Dopo essersi poi divise le sue vesti, le tirarono a sorte.

Gesù in croce deriso e oltraggiato.

Il popolo stava a *vedere*, i capi invece lo *schernivano* dicendo: «Ha salvato gli altri, salvi se stesso, se è il Cristo di Dio, il suo eletto». Anche i soldati lo schernivano, e gli si accostavano per porgergli *dell'aceto*, e dicevano: «Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso». C'era anche una scritta, sopra il suo capo: Questi è il re dei Giudei.

Il «buon ladrone».

Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: «Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e anche noi!». Ma l'altro lo rimproverava: «Neanche tu hai timore di Dio e sei dannato alla stessa pena? Noi giustamente, perché riceviamo il giusto per le nostre azioni, egli invece non ha fatto nulla di male». E aggiunse: «Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno». Gli rispose: «In verità ti dico, oggi sarai con me nel paradiso».

La morte di Gesù.

Era verso mezzogiorno, quando il sole si eclissò e si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio.

■ **DE LA CRUDEL MORTE DEL CRISTO***

(Anonimo, dal Laudario di Cortona, sec. XIII)

De la crudel...

V STAZIONE

■ **STABAT MATER, Quando corpus morietur**

(Giovanni Battista Pergolesi, 1710-1736)

Quando corpus morietur,
Fac ut animae donetur
Paradisi Gloria!

*Quando il corpo morirà
fa' in modo che all'anima sia donata
la gloria del paradiso!*

Amen

Amen

■ **STAVA A' PIE' DELLA CROCE****

(Anonimo, red. Francesco Soto de Langa, XVI secolo)

■ **IL MISTERO DELLA CARITÀ DI GIOVANNA D'ARCO**

(Charles Péguy, 1873-1914)

Come tutti i bimbi piccini giocava con le figurine. (*Molto bruscamente.*)

Clamore che ancora risuona in ogni umanità;
Clamore che fece vacillare la Chiesa militante;
In cui anche la sofferente conobbe il suo proprio spavento;
Per cui la trionfante provò il suo trionfo;
Clamore che risuona nel cuore di ogni umanità;
Clamore che risuona nel cuore di ogni cristianità;

*Vedi il testo alle pp. 10-11.

**Vedi il testo alle pp. 9-10.

O clamore culminante, eterno e valevole.

Grido come se Dio stesso avesse peccato come noi;
Come se perfino Dio si fosse disperato;
O clamore culminante, eterno e valevole.

Come se anche Dio avesse peccato come noi.
E del più grande peccato.
Che è quello di disperare.
[...]

Più dei due ladroni appesi ai suoi lati;
Che urlavano alla morte come dei cani magri.
I ladroni non urlavano che un urlo umano;
I ladroni non urlavano che un grido di morte umana;
E così non sbavavano che una bava umana:

Il Giusto solo emise il clamore eterno.

Ma perché? Che aveva?

I ladroni non gridavano che un clamore umano;

Perché non conoscevano che una desolazione umana;
Non avevano provato che una desolazione umana.
Lui solo poteva gridare il clamore sovrumano;
Lui solo conobbe allora quella sovrumana desolazione.

Così i ladroni non gettarono che un grido che si spense nella notte.
E lui gettò il grido che risuonerà sempre, eternamente sempre, il grido che non
si spengerà mai, eternamente.
In nessuna notte. In nessuna notte del tempo e dell'eternità.

Perché il ladrone di sinistra e il ladrone di destra
Non sentivano che i chiodi nel cavo della mano.

Che gli faceva lo sforzo della lancia romana;
Che gli faceva lo sforzo dei chiodi e del martello;
La trafittura dei chiodi, la trafittura di lancia;
Che gli facevano i chiodi nel cavo della mano;

La trafittura dei chiodi nel cavo delle sue due mani.

La gola che gli faceva male.
Che gli cuoceva.
Che gli bruciava.
Che gli straziava.
La gola secca e che aveva sete.
La strozza secca.
La strozza che aveva sete.
La mano sinistra che gli bruciava.
E la mano destra.
Il piede sinistro che gli bruciava.
E il piede destro.
Perché la mano sinistra era trafitta.
E la mano destra.
E il piede sinistro era trafitto.
E il piede destro.
Tutti i suoi quattro arti.
I suoi quattro poveri arti.
E il fianco che gli bruciava.
Il fianco trafitto.
Il cuore trafitto.
E il cuore che gli bruciava.
Il cuore consumato d'amore.
Il cuore divorato d'amore.
Il rinnegamento di Pietro e la lancia romana;
Gli sputi, gli affronti, la corona di spine;
La canna flagellante, lo scettro di canna;
I clamori della folla e i carnefici romani.
Lo schiaffo. Perché fu la prima volta che fu schiaffeggiato.

Non aveva gridato sotto la lancia romana;
Non aveva gridato sotto il bacio spergiuro;
Non aveva gridato sotto l'uragano d'ingiuria;
Non aveva gridato sotto i carnefici romani.
[...]
Non aveva gridato sotto la faccia spergiura;
Non aveva gridato sotto le facce d'ingiuria;
Non aveva gridato sotto le facce dei carnefici romani.
Allora perché gridò; davanti a cosa gridò.

Tristis, tristis usque ad mortem;
Triste fino alla morte; ma fino a quale morte;
Fino a morire.

La morte di Gesù.

■ MARCO 15,33-39

Venuto mezzogiorno, si fece buio su tutta la terra, fino alle tre del pomeriggio. Alle tre Gesù gridò con voce forte: *Eloì, Eloì, lemà sabactàni?*, che significa: *Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?* Alcuni dei presenti, udito ciò, dicevano: «Ecco, chiama Elia!». Uno corse a inzupparsi di *aceto* una spugna e, postala su una canna, gli *dava da bere*, dicendo: «Aspettate, vediamo se viene Elia a toglierlo dalla croce». Ma Gesù, dando un forte grido, spirò.

Il velo del tempio si squarciò in due, dall'alto in basso.

Allora il centurione che gli stava di fronte, vistolo spirare in quel modo, disse: «Veramente quest'uomo era Figlio di Dio!».

■ PRAECONIUM PASCHALE IN VIGILIA DOMINICAE RESURRECTIONIS

(Liturgia ambrosiana)

Exsultet iam angelica turba coelorum;
exsultent divina mysteria,
et pro tanti Regis victoria
tuba intonet salutaris.
Gaudet se tot tellus irradiata
fulgoribus,
et, aeterni Regis splendore lustrata,
totius orbis sentiat amissis
caliginem.
Laetetur et mater Ecclesia,
tanti luminis adornata fulgore,
et magnis populorum vocibus
haec aula resultet.

*Esultino i cori degli angeli,
esulti l'assemblea celeste.
Per la vittoria del più grande dei Re,
le trombe squillino e annuncino la salvezza.
Gioisca la terra inondata
da tanto fulgore;
e avvolta dallo splendore dell'eterno Re,
comprenda d'essere liberata dalle
tenebre che avvolgevano il mondo intero.
Gioisca la Chiesa madre nostra,
adorna del fulgore di tanta luce,
e questo tempio risuoni per le acclamazioni
del popolo in festa.*

Quapropter, astantibus vobis, fratres
carissimi,
ad tam miram sancti huius luminis
claritatem,
una mecum, quaeso, Dei omnipotentis
misericordiam invocate,
ut qui me non meis meritis intra
levitarum
numerum dignatus est aggregare,
luminis sui gratiam infundendo,
cerei huius laudem implere
praecipiat.
Praestante Domino nostro Iesu Christo
Filio suo,
secum vivente atque regnante Deo,
in unitate Spiritus Sancti,
per omnia saecula saeculorum.
Amen.

Dominus vobiscum.
Et cum spiritu tuo.
Sursum corda.
Habemus ad Dominum.
Gratias agamus
Domino Deo nostro.
Dignum et iustum est.
Dignum et iustum est,
vere quia dignum et iustum est,
aequum et salutare,
nos tibi semper,
hic et ubique, gratias agere,
Domine sancte, Pater
omnipotens, aeternae Deus.
Qui populorum Pascha cunctorum,
non pecudum cruore nec adipe,
sed Unigeniti tui, Domini nostri Iesu
Christi Sanguine
Corporeo dicasti,
ut, supposito ritu gentis ingratae,
legi gratia succederet,
et una victima, per semetipsam tuae

*Per questo, fratelli carissimi,
che siete di fronte
alla così splendida chiarezza di questo
santo lume,
vi chiedo di invocare insieme a me
la misericordia di Dio Onnipotente
affinché colui che si è degnato di
annoverarmi non per i miei meriti
nel numero dei Leviti,
infondendo la grazia della sua luce,
ci guidi nel compiere degnamente
la lode di questo cero.*
*Ci assista Cristo Gesù,
nostro Signore e nostro Dio,
che vive e regna col Padre,
nell'unità dello Spirito Santo,
per tutti i secoli dei secoli.*
Amen.
Il Signore sia con voi.
E con il tuo spirito.
In alto i vostri cuori.
Sono rivolti al Signore.
*Rendiamo grazie
al Signore, nostro Dio.*
È cosa buona e giusta.
*È veramente cosa buona e giusta,
nostro dovere
e fonte di salvezza,
rendere grazie sempre,
qui e in ogni luogo, a te,
Signore, Padre santo,
Dio onnipotente ed eterno.*
*Tu hai consacrato la Pasqua per tutte le genti
senza immolazione di pingui animali,
ma con il corpo e il sangue
di Cristo, tuo Figlio unigenito.*
*Hai lasciato cadere i riti
del popolo antico
e la tua grazia ha superato la legge.*
Una vittima sola ha offerto se stessa

maiestati semel oblata,
 mundi totius
 expiaret offensam.
 Hic est Agnus,
 lapideis praefiguratus in tabulis,
 non adductus e gregibus,
 sed eVectus e coelo;
 nec pastore indigens,
 sed Pastor bonus ipse tantummodo:
 qui animam suam
 pro suis posuit ovibus
 et rursus assumpsit:
 ut nobis et humilitatem divina dignatio,
 et spem resurrectio corporalis ostenderet.
 Qui coram tondente se
 non vocem queruli balatus emisit,
 sed evangelico proclamavit oraculo
 dicens:
 A modo videbitis Filium hominis sedentem
 ad dexteram maiestatis.
 Ipse nobis et te reconciliat, Pater
 omnipotens,
 et pari tecum maiestate fultus indulget.
 Nam, quae patribus in figura contingebant,
 nobis in veritate proveniunt.
 Ecce iam ignis columna resplendet, quae
 plebem Domini
 beatæ noctis tempore
 ad salutaria fluentia praecedat,
 in quibus persecutor mergitur
 et Christi populus liberatus emergit.
 Nam, Sancti Spiritus unda conceptus,
 per Adam natus ad mortem,
 per Christum regignitur ad vitam.
 Solvamus igitur voluntarie celebrata ieiunia,
 quia Pascha nostrum immolatus est
 Christus;
 nec solum corpore epulemur Agni,
 sed etiam inebriemur et sanguine.
 Huius enim tantummodo cruor

*alla tua grandezza, espiano una volta
 per sempre il peccato
 di tutto il genere umano.
 Questa vittima è l'Agnello
 prefigurato dalla legge antica;
 non è scelto dal gregge,
 ma inviato dal cielo.
 Al pascolo nessuno lo guida,
 poiché lui stesso è il buon Pastore.
 Con la morte e la risurrezione
 alle pecore tutto si è donato
 perché l'umiliazione di Dio ci insegnasse
 l'umiltà di cuore e la sua risurrezione
 corporale ci offrisse una grande speranza.
 Dinanzi a chi lo tosa
 non volle belare lamento,
 ma proclamò l'oracolo evangelico
 dicendo:
 «Tra poco vedrete il Figlio dell'uomo
 assiso alla destra di Dio».
 Col suo sacrificio, o Padre, a te riconcilia
 i tuoi figli e, nella sua divina potenza,
 ci reca il tuo stesso perdono.
 Tutti i segni delle profezie antiche
 oggi per noi si avverano in Cristo.
 Ecco: in questa notte beata
 la colonna di fuoco risplende
 e guida i redenti
 alle acque che danno la salvezza.
 In esse il Maligno rimane sommerso,
 ma il popolo del Signore salvo e libero ne risale.
 Per Adamo siamo nati alla morte;
 ora, generati nell'acqua dallo Spirito Santo,
 per Cristo rinasciamo alla vita.
 Sciogliamo il nostro volontario digiuno:
 Cristo, nostro agnello pasquale,
 viene immolato per noi.
 Il suo corpo è nutrimento vitale,
 il suo sangue è inebriante bevanda;
 l'unico sangue che non contamina,*

non creat piaculum bibentibus, sed
salutem.

Ipsa quoque vescamur et azymo,
quoniam non de solo pane vivit homo,
sed de omni verbo Dei.

Siquidem hic est panis,
qui descendit e coelo,
longe praestantior illo quondam mannae
imbres frugifluo,

quo tunc Israel epulatus interiit.
Hoc vero qui vescitur corpore,
vitae perennis
possessor existit.

Ecce vetera transierunt,
facta sunt omnia nova.

Nam circumcisionis mosaicae mucro iam
scabruit,

et Iesu Nave acuta lapidum obsolevit
asperitas,

Christi vero populus insignitur fronte,
non inguine,
lavacro,
non vulnere,
chrismate, non cruore.

Decet ergo in hoc Domini Salvatoris
nostri

vespertinae resurrectionis adventu
tedam sapienter perpetuis
praeparare luminibus,
ne, dum oleum candelis adiungitur,
adventum Domini tardo prosequamur
obsequio,

qui certe in ictu oculi,
ut coruscus, adveniet.

Igitur in huius diei vespere
cuncta venerabilis sacramenti plenitudo
colligitur,

et, quae diversis sunt, praefigurata vel gesta
temporibus,
huius noctis curriculo

*ma dona salvezza immortale
a chi lo riceve.*

*Mangiamo questo pane senza fermento,
memori che non di solo pane vive l'uomo
ma di ogni parola che viene da Dio.*

*Questo pane disceso dal cielo
vale assai più della manna,
piovuta dall'alto come
feconda rugiada.*

*Essa sfamava Israele, ma non lo
strappava alla morte.*

*Chi invece di questo corpo si ciba,
conquista la vita perenne.*

*Ecco: ogni culto antico è passato,
tutto per noi ridiventa nuovo.*

*Il coltello della circoncisione mosaica
si è smussato e non è più in uso l'aspro taglio
dei coltelli di pietra*

praticato da Giosuè figlio di Nun.

*Il popolo di Cristo viene segnato
in fronte, non nell'inguine;
con un lavacro,
non con una ferita;
col crisma, non col sangue.*

*Questa notte dobbiamo attendere
in veglia che il nostro Salvatore risorga.*

*Conviene perciò in questo avvento
della vespertina resurrezione del Signore,
Salvatore nostro, preparare sapientemente
la fiaccola con luci perpetue,
affinché non accada che, mentre alle lampade
è aggiunto l'olio, tardiamo a rendere omaggio
al Signore che viene, il quale certamente verrà
in un batter d'occhio, come il baleno.*

*Nella sera dunque di questo giorno
si compendia tutta la pienezza
del venerabile mistero di salvezza;
e quanto è stato in tempi diversi
simboleggiato o fatto,
tutto si compie,*

devoluta suppleantur.
Nam primum hoc vespertinum lumen,
sicut illa dux Magorum stella, praecedit.
Deinde mysticae regenerationis unda
subsequitur,
velut, dignante Domino, fluenta
Iordanis.
Tertio resurrectionem Christi
vox apostolica
sacerdotis annuntiat.
Tum ad totius mysterii supplementum
Christo vescitur turba fidelium.
Quae summi sacerdotis
et antistitis tui Ambrosii oratione
sanctificata vel meritis,
resurrectionis dominicae diem,
Christo in omnibus
prosperante, suscipiat.
Per bonum et benedictum Filium tuum
Dominum nostrum Iesum Christum,
cum quo beatus vivis et regnas Deus,
in unitate Spiritus Sancti,
per omnia saecula saeculorum.
Amen.

*svolgendosi nel corso di questa notte.
Poiché anzitutto precede questa luce
vespertina, come quella stella che fu guida ai
Magi.
Viene poi l'onda della mistica
rigenerazione, come la corrente del Giordano
santificato dal Signore.
In terzo luogo la voce apostolica
del Sacerdote annuncia
la risurrezione di Cristo.
Infine, a compimento di tutto il mistero,
il popolo dei credenti si nutre di Cristo.
Questo popolo, santificato
dalla preghiera e dai meriti del tuo
sommò sacerdote e vescovo
Ambrogio, si accinge col favore
in tutto di Cristo, a celebrare
il giorno della risurrezione del Signore.
Per i meriti del buono e benedetto
Figlio tuo Signore nostro Gesù Cristo,
col quale vivi e regni beato, o Dio,
in unità con lo Spirito Santo
per tutti i secoli dei secoli.
Amen.*

■ **ALLORA SAPRETE CHE ESISTO**

(Maurice Cocagnac, 1924-2006; Pierick Houdy, 1929)

Voialtri sulla terra
la croce drizzerete,
del legno del Calvario
il frutto voi vedrete.

*«Allora saprete che esisto – dice il Signor –
che in me l'amore fedele dimora,
come in quest'ora.»*

Si stenderà il lenzuolo
nella caverna tetra,
si chiuderà il sepolcro
col peso della pietra.

«Allora...»

Quando verrete all'alba
il corpo a imbalsamare,
quando vedrete l'alba
degli angeli esultare...

«Allora...»

Se ascendo sopra i cieli
di gloria risplendente,
sarò sul tuo cammino
la nube incandescente.

«Allora...»

Per i testi biblici si fa riferimento a La Bibbia di Gerusalemme, EDB 2005.

© 2026 Copyright - Editrice Nuovo Mondo srl - Via De Notaris 50 - 20128 Milano.

Duccio di Buoninsegna (1260 ca. - 1318), *Maestà* (verso), *L'Ultima Cena*. Museo dell'Opera della Metropolitana, Siena, Italia.
Foto: © Artefact/Alamy

Compagnia alla vita

La Risurrezione non è un colpo di scena teatrale, è una trasformazione silenziosa che riempie di senso ogni gesto umano. Nella Pasqua di Cristo, tutto può diventare grazia. Anche le cose più ordinarie: mangiare, lavorare, aspettare, curare la casa, sostenere un amico. La Risurrezione non sottrae la vita al tempo e alla fatica, ma ne cambia il senso e il “sapore”.

Papa Leone XIV

C'è uno strumento, un mezzo, un luogo per conoscere il Mistero che fa tutte le cose, il Padre: Cristo. E c'è un luogo per conoscere Cristo, questo Cristo morto e risorto che sta avvenendo, accadendo nel mondo; un luogo, uno strumento, in cui questo Cristo vittorioso è riconoscibile, percepito, sperimentato compagnia che dà consistenza alla vita, presenza che è radice continua, fonte inesauribile – ha detto alla samaritana – della speranza: la comunione nostra, la compagnia vocazionale.

Luigi Giussani